

germanici e fuori, intorno ai papiri; ad un interessante accenno a pubblicazioni che riguardano i diritti orientali (p. 43) e in modo particolare l'Egitto antico e il copto; senza contare gli importanti punti di vita con cui l'A. prospetta il diritto greco come sintesi dei diritti orientali, nota i rapporti fra il diritto greco e il romano, e quindi fa il diritto antico e il medievale prevenendo lo studio dello Steinacker, di cui parliamo in questo medesimo fascicolo.

Pagine ottime sono quelle (pp. 72 seg.) di cui il Wenger si indugia a mostrare come nei papiri, e solo nei papiri, si possa studiare lo stato antico non solo come una macchina potente, ma anche come un organismo vivente; « non abbiamo visto cioè in esso solo sudditi come oggetti di dominio, che noi separiamo in cittadini, stranieri e schiavi, ma noi abbiamo visto gli uomini, che quasi sotto le categorie giuridiche avevamo dimenticato »; e attraverso appunto i papiri il Wenger ci porta a considerare l'assolutismo Egiziano e il conseguente bolscevismo e poi li contrappone e li compone accanto all'arte di governo di Roma. Dopo di aver accennato a rapporti fra la teoria e la pratica giuridica nel mondo antico, chiude ricordando il valore didattico del diritto antico, indugiandosi naturalmente, come l'occasione richiedeva, sulla importanza dell'opera giuridica dei romanisti austriaci.

A. CALDERINI

EBERH. FRIEDRICH BRUCK, *Totenteil und Seelgerät im griechischen Recht* (= Münchner Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte IX), in-9, pp. XXIV-373, München, Beck, 1926.

Il sottotitolo dell'opera dice: « Ricerca storica sullo sviluppo delle relazioni fra diritto e religione, con contributi per la storia della proprietà e dell'eredità » e spiega così l'ampio tracciato dell'opera che travalica i limiti assegnati alla materia del presente periodico; siccome però, come dichiara l'A. stesso (p. IX) il libro si propone non solo uno scopo sintetico, ma anche scopi secondari che si riferiscono a singoli punti della scienza antica e anche all'Egitto, così è opportuno che noi lo consideriamo nei rapporti con le nostre materie. Il primo libro studia il problema nell'età cretese-micenea e nei poemi epici; il secondo libro considera il decadere lento della proprietà di oggetti serbata in onore dei morti e illustra la creazione di simboli e di surrogati che la sostituiscono; il libro III segue lo svilupparsi della pratica dell'offerta all'anima del defunto in Grecia; il IV libro studia i rapporti fra il culto dei morti pagani e il culto cristiano dell'anima. La ricerca dell'A. per alcune parti si estende molto largamente e molto profondamente e si giova anche della documentazione papiracea con metodo ed abbondanza; così a p. 73, dopo aver fissato i tre modi di proprietà nel diritto greco più antico, proprietà terriera, mezzi di sussistenza cioè bestiame e vegetali, proprietà

personali dell'individuo, controlla nel diritto dei papiri, se ancora persiste l'antica concezione; e a p. 171 enumera accanto ai documenti epigrafici e alle attestazioni degli autori i papiri che contengono fondazioni in onore dei morti e sono il PRyl. 153; il POxy. 494 del IIP; e il PLips. 30 del IIP e una serie del VI sec. d. Cr. quasi tutti del PCairo Masp.; e a p. 200 utilizza un passo del γνώμων dell'ἴδιος λόγος a dimostrare il decadere dei diritti dei morti.

Altrove egli è condotto a trattare anche *ex professo* di situazioni speciali egiziane, come quando a pp. 132 e seg. studia le tombe greche d'Egitto a Naukratis e ad Alessandria, sulla scorta delle descrizioni degli scavatori; o i particolari influssi egiziani (p. 269) sopra le destinazioni delle suppellettili dei morti ai sacerdoti.

In complesso si tratta di un'opera fondamentale e la cui ripercussione si farà sentire contemporaneamente sopra molti campi delle scienze antiche.

A. CALDERINI

RAYMOND WEILL, *Études d'Égyptologie: bases, méthodes et résultats de la Chronologie Égyptienne*, in-16, pp. 216, Paris, Geuthner, 1926.

Ho letto con vivo interesse questo nuovo libro del Weill che tratta di un argomento fra i più discussi e i più oscuri dell'Egittologia e ne tratta non solo per mettere innanzi un'opinione personale dell'autore ma anche per esporre chiaramente le varie opinioni che hanno tenuto il campo finora e gli argomenti principali su cui erano fondate. La trattazione parte, com'è naturale, dall'esame della cronologia di Manetone, di fronte alla quale è posta la teoria Sotiaca.

L'Autore conclude che la teoria Sotiaca deve essere considerata come dimostrata e passa a cercarne caratteristiche e conformità nella pratica e nelle applicazioni a vari periodi della storia Egiziana. Un intero capitolo è dedicato ai nomi dei mesi e alla situazione delle loro feste eponime; quindi viene esaminato il calendario Alessandrino in rapporto al calendario Sotiaco e in generale al funzionamento di tutti i calendari coesistenti.

Se ne conclude che i calendari in uso erano due: uno mobile di 365 giorni usato, come dice il Weill, con valore storico e per l'uso della storia, e uno fisso, il Sotiaco, regolato sulla levata Eliaca della Stella Sothis (= Sirio) di 365 giorni e $\frac{1}{4}$, praticamente simile all'anno giuliano; questo calendario Sotiaco fondato sull'osservazione astronomica, si può dire un calendario a base agraria e quindi rispetta le stagioni reali. Appunto il nome effettivo delle stagioni comuni ai due calendari e che in quello mobile lentamente si spostano in un ciclo di 1460 anni, fa supporre che l'era mobile si sia iniziata in un momento in cui tali stagioni coincidevano con la realtà; tale calcolo porta o al 2780 av. Cr. o al 4240